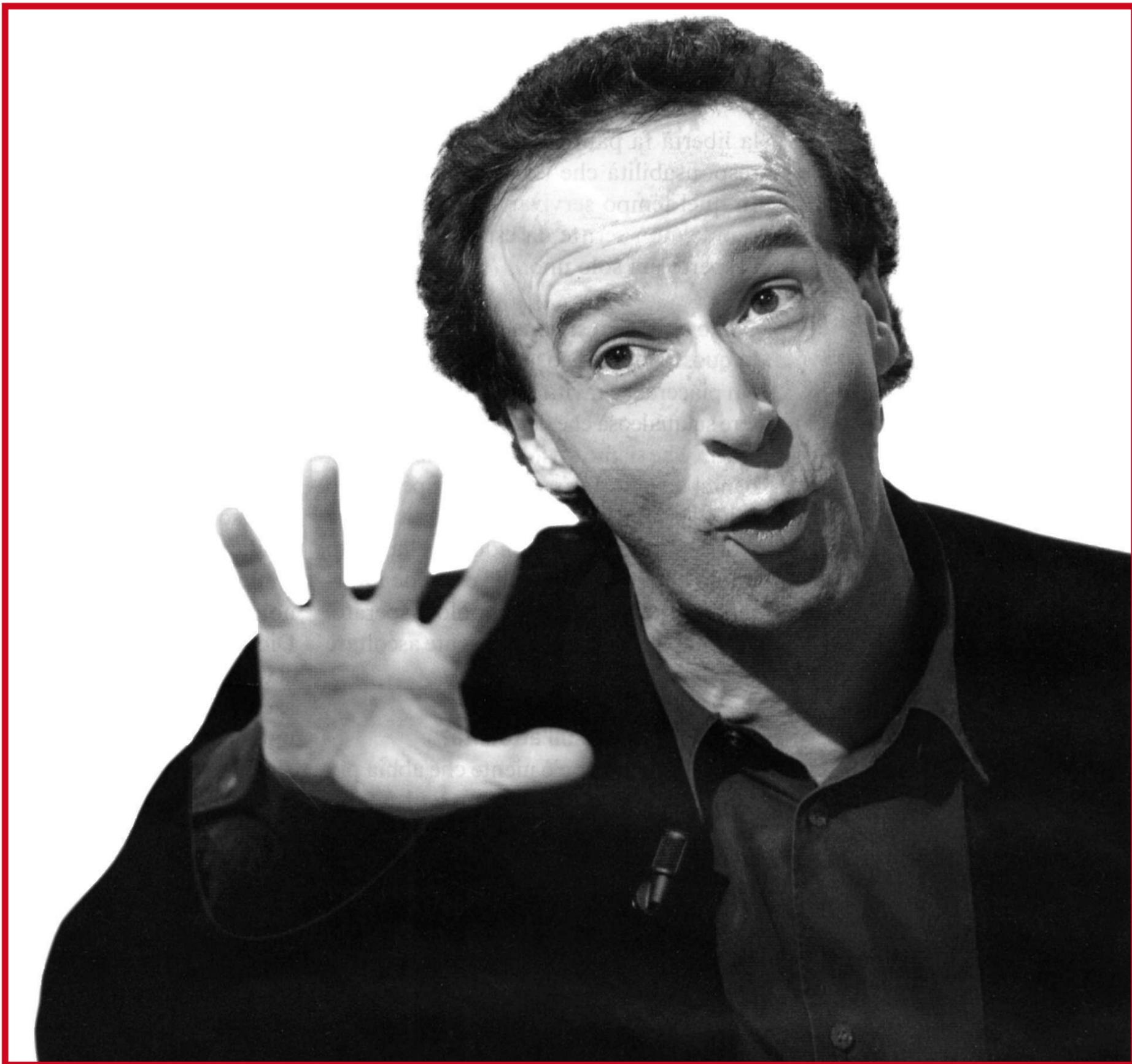


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



“ LA MANO SINISTRA DI DIO ”

La stragrande maggioranza dei cittadini usa, con maggior destrezza e frequenza, la mano destra per lavorare. Parrebbe sia la stessa cosa anche per il nostro Padre celeste che solitamente interviene e parla attraverso il Papa, i vescovi, i teologi, i preti e i catechisti che sembrano rappresentare “la mano destra di Dio”.

In realtà il buon Dio è egualmente abile nell’usare la mano sinistra e con questa compiere autentiche meraviglie. Qualche settimana fa il Signore ha usato “la mano sinistra”, rappresentata da Roberto Benigni, per tenere una bella e lunga lezione di catechismo ad una decina di milioni di italiani sui Comandamenti di Dio. Ci pare sia il caso di cercare e ascoltare gli interventi di Dio compiuti con la “mano sinistra” perché non sono meno belli ed interessanti di quelli che Egli compie con la “destra”!



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

RINFRANCARE IL CUORE

Per la Quaresima papa Francesco ha proposto un tema tratto dalla lettera di Giacomo: «rinfrancate i vostri cuori». Vale a dire: offrite nuova fiducia, speranza e coraggio.

Un racconto orientale narra di un seme «spaventato» dal rischio cadere in terra, mettere radici e germogliare. Al posto di quest'avventura preferì attendere tempi certi. Se non che lo trovò una gallina e lo mangiò senza pensarci.

È un fatto normale dover accettare la vita come un rischio perché anche star fermi è un azzardo.

Occorre dunque coraggio e fiducia e in ogni età. Bisogna rinfrancare il cuore per le nuove sfide. È stato così per Gesù, sempre chiamato a giocare del tutto, per amore nostro.

La quaresima non è il tempo della quiete e del disinteresse verso gli altri ma l'occasione propizia per portare il contributo dove c'è bisogno.

Serve «un cuore forte e generoso», un cuore che conosce cioè le proprie povertà e si spende per l'altro», scrive Papa Francesco nel suo messaggio.

Dio per primo si è giocato tutto, per primo ci ha amati e ha vissuto il dramma della Croce. Non è mai indifferente. Per amore ci cerca anche quando lo lasciamo. Noi, fatti a sua immagine, siamo vivi se mettiamo i nostri passi sulla sua strada.

Certo: quando stiamo bene potremmo anche dimenticarci degli altri, dei loro problemi e sofferenze. Di più: papa Francesco scrive che ormai l'indifferenza ha una dimensione mondiale, una specie di globalizzazione del disinteresse.

Per questo la Chiesa ha un compito alto. A Pasqua Gesù ha aperto la porta tra Dio e l'uomo, tra il cielo e la terra. Ebbene, la Chiesa è la mano che tiene aperta questa porta e impedisce all'egoismo di chiuderla.

Quando ascoltiamo il Vangelo e lo mettiamo in pratica nella carità non facciamo soltanto un'opera di bene. Ricordiamo a tutti che la porta di Dio è aperta anche al più lontano. Sarà così fino alla fine del tempo.

IN PUNTA DI PIEDI PROMESSE AL VENTO

Alcide De Gasperi amava ripetere una frase ormai fuori moda: in campagna elettorale «cercate di promettere un po' meno di quello che pensate di realizzare se vincete le elezioni».

Negli ultimi tempi, invece, gli impegni elettorali sono diventati l'anima pubblicitaria del partito.

E dal momento che un gran numero di volte la parola data viene disatteso succede che la gente si allontana dalla politica, nutre sfiducia e abbandona le urne.

Ad essere onesti gli impegni elettorali sono nati col sistema democratico, e un politico appare più intraprendente ed interessante degli altri se alza i suoi obiettivi. Quando però si passa alla vita quotidiana chiunque fa i conti con le proprie capacità.

Scrivo queste cose perché si sappia invece che qui, ai Centri don Vecchi, cresciuti alla scuola di Don Armando, siamo abituati in modo diverso.

Quando su «L'Incontro» ci si prende un impegno si sa di doverlo portare a termine. Così è stato in passato e, a Dio piacendo, sarà per l'avvenire. Le promesse portano con sé una memoria al punto che per ogni impegno c'è sempre un prezzo da pagare.

Ce lo insegna la Scrittura divina. Il Signore ha garantito una discendenza ad Abramo e così è stato, ha giurato una terra ad Israele e il popolo l'ha avuta. Dio ha annunciato la liberazione e i deportati sono rientrati dall'esilio, ha dato promessa di un Messia e ha inviato il Figlio. Non sempre le promesse si sono compiute secondo i desideri e i tempi dell'uomo. Ma hanno sempre superato le attese. Tutto

pagato col sangue. Qualcuno invece è come le sabbie mobili: da lontano sembra solido e sicuro ma col tempo si rivela inconsistente e insidioso.

Non vorrei per esempio che così fosse il rapporto col nuovo assessore alle politiche sociali della nostra regione: Davide Bendinelli, di Forza Italia, 40 anni, è stato nominato da Luca Zaia successore a Remo Sernagiotto.

Appena ricevuto l'incarico ha detto che avrebbe cominciato un veloce giro di incontri (comunicato stampa N° 2222 del 04/10/2014). Aveva promesso una visita alle strutture dei don Vecchi così da rendersi conto della cosa entro fine novembre. Siamo a febbraio e tutto tace.

Sarò lieto di smentirmi.

PER ORA STO A VEDERE

Di certo alle elezioni le promesse non avranno peso. Sarà necessario invece aver dimostrato capacità e competenze, dedizione e coraggio nel risolvere i problemi concreti del nostro territorio. Queste saranno le persone a cui darò credito.

— GIORNO — PER GIORNO

NON STUZZICARE IL CAN CHE DORME

Ovunque manifestazioni, cortei per condannare le stragi di Parigi e onorare quanti in quelli attentati sono morti. Sempre a Parigi la marcia dei potenti di tutta Europa per dire no all'estremismo islamico, e sì alla libertà in ogni sua forma ed espressione. Saputo l'essere delle più che provocatorie vignette pubblicate sul giornale Charlie Hebdo, ho pensato a quali sentimenti avrei provato nel veder rappresentato il mio Signore Gesù Cristo con i genitali in bella mostra. Certamente dolore, disgusto,

esecrazione, rabbia nei confronti dei vignettisti autori. Certo la libertà va sempre e comunque espressa, perseguita, praticata. Come d'altra parte il rispetto nei confronti degli "altri". Con ogni probabilità gli estremisti islamici avrebbero comunque colpito, e ancora colpito in modo efferato l'Europa. Personalmente trovo però certe forme di provocatoria libertà del tutto eccessive ed inutili, se si esclude, in questo caso, il ritorno economico per il giornale.

Non stuzzicare il cane che dorme, non è venir meno alla propria libertà. L'estremismo islamico non è certo cane assopito. Bensì temibile, terribile drago, crudele, feroce, sanguinario. Ribadendo quanto già scritto: troppo tardi, veramente troppo tar-

di, si è considerato questa minaccia, questo pericolo in tutta la sua gravità.

VOLONTARIATO APPROSSIMATIVO E PERICOLOSO

Dopo quasi sei mesi sono tornate nelle loro case, alle loro famiglie. Finalmente!

Checché ne dica il ministro Gentiloni, negando la cosa, il riscatto è stato pagato. La vita non ha prezzo.

Vanessa Marzullo, Greta Romanelli: due giovani ingenue, sprovvedute, impreparate. Anche il volontariato, sempre, ma soprattutto se fatto in paesi a rischio, va fatto con preparazione adeguata, intelligente, coordinata.

Luciana Mazzer

IL DIO IN CUI NON CREDO

SI' IO NON CREDERO' MAI...

Nel Dio che «sorprende» l'uomo in un peccato di debolezza, nel Dio che condanna la materia.

Nel Dio incapace di dare una risposta ai gravi problemi di un uomo onesto e sincero che dice piangendo: «non posso»!

Nel Dio che metta «segnale rosso» all'allegria umana.

Nel Dio che isterilisce la ragione dell'uomo.

Nel Dio che non castiga i nuovi caini dell'umanità.

Nel Dio mago e fattucchiere.

Nel Dio che non si lascia dare del tu.

Nel Dio «avo», del quale si può abusare.

Nel Dio che si faccia monopolio di una razza, di una cultura, di una casta.

Nel Dio che non abbia necessità dell'uomo.

Nel Dio capriccioso col quale si riesce solo per fortuna.

Nel Dio arbitro che giudica sempre con le regole alla mano.

Nel Dio solitario.

Nel Dio incapace di sorridere alle molte bricconerie degli uomini.

Nel Dio che «gioca» a condannare.

Nel Dio che «manda» all'inferno.

Nel Dio che non sa aspettare.

Nel Dio che esiga sempre «dieci» all'esame.



Nel Dio capace di essere spiegato da una filosofia.

Nel Dio che adorano coloro che sono capaci di condannare un uomo.

Nel Dio incapace di amare quello che molti uomini disprezzano.

Nel Dio incapace di perdonare quando gli uomini condannano.

Nel Dio incapace di redimere la miseria.

Nel Dio incapace di comprendere che i fanciulli possono macchiarsi e sono inconsapevoli.

Nel Dio che imponga all'uomo di crescere, conquistare, superarsi fino a farsi quasi un dio.

Nel Dio che esiga dall'uomo per credere, di rinunciare a essere uomo.

Nel Dio che non accetta una sedia alla nostra festa.

Nel Dio che «solo» comprendono maturi, i saggi, gli affermati.

Nel Dio che non è temuto dai ricchi alla cui porta giace la fame e la miseria.

Nel Dio capace di essere accettato e compreso dagli egoisti.

Nel Dio che onorano quelli che vanno a Messa e continuano a rubare.

Nel Dio cui si è «obbligati» a credere. Nel Dio asettico, elaborato negli studi di tanti teologi e canonisti.

Nel Dio che non sapesse vedere nell'amore, se pure equivoco, un fondo di buono nella sua essenza.

Nel Dio che gradisce la beneficenza di chi non pratica la giustizia.

Nel Dio del «tu me la pagherai».

Nel Dio che si pentisse di aver dato la libertà all'uomo.

Nel Dio che preferisce la ingiustizia al disordine.

Nel Dio al quale interessano le anime e non gli uomini.

Nel Dio «morfina» per la riforma della terra e solo speranza per la vita futura.

Nel Dio che crea discepoli «disertori» del lavoro del mondo e «indifferenti» alla Storia.

Nel Dio di coloro che credono che amano Dio perché non amano nessuno.

Nel Dio che difendono coloro che mai si macchiano le mani, che mai si affacciano alla finestra, coloro che mai si danno da fare.

Nel Dio al quale piacciono coloro che dicono: « tutto va bene».

Nel Dio di coloro che pretendono che il sacerdote spruzzi di acqua benedetta i sepolcri imbiancati dei loro sporchi intrighi.

Nel Dio dei preti che pretendono che si possa criticare di tutto e di tutti fuorché di loro.

Nel Dio che dia per buona la guerra.

Nel Dio che ponga la legge sopra alla coscienza.

Nel Dio che si fondi una Chiesa statica, inamovibile, incapace di perfezionarsi e evolversi.

Nel Dio dei preti che hanno risposte prefabbricate per tutti.

Nel Dio che negasse all'uomo la libertà di peccare, di negarlo, di respingerlo e di combatterlo.

Nel Dio che non scomunicò i farisei.

Nel Dio al quale manchi il perdono

per qualche peccato.

Nel Dio che preferisce i ricchi.

Nel Dio che solo si può pregare in ginocchio, che solo si può incontrare in chiesa.

Nel Dio che accetti che l'uomo si inginocchi e preghi anche se non lavora.

Nel Dio che accettasse e desse per buono tutto ciò che i preti dicono di Lui.

Nel Dio che non salva coloro che non lo hanno conosciuto e che lo hanno cercato.

Nel Dio che «destina» all'inferno il bambino dopo il suo «primo» peccato.

Nel Dio che non permettesse all'uomo la possibilità di potersi condannare.

Nel Dio per il quale l'uomo non fosse l'essere supremo dopo di Lui.

Nel Dio che non partisse alla ricerca di chi l'ha abbandonato.

Nel Dio incapace di fare nuove tutte le cose.

Nel Dio che non avesse una parola distinta propria, personale per ciascun individuo.

Nel Dio che non avesse pianto per gli uomini.

Nel Dio che non fosse la Luce.

Nel Dio che preferisca la purezza alla carità.

Nel Dio insensibile davanti a una rosa.

Nel Dio che non si possa scoprire negli occhi di un bimbo, non nella bellezza di una donna e nelle lacrime di una mamma.

Nel Dio che si sposasse con la politica. Nel Dio di quelli che pregano perché altri lavorino.

Nel Dio al quale non si può pregare nella spiaggia.

Nel Dio che non si faccia sentire almeno una volta a quelli che lo desiderano onestamente.

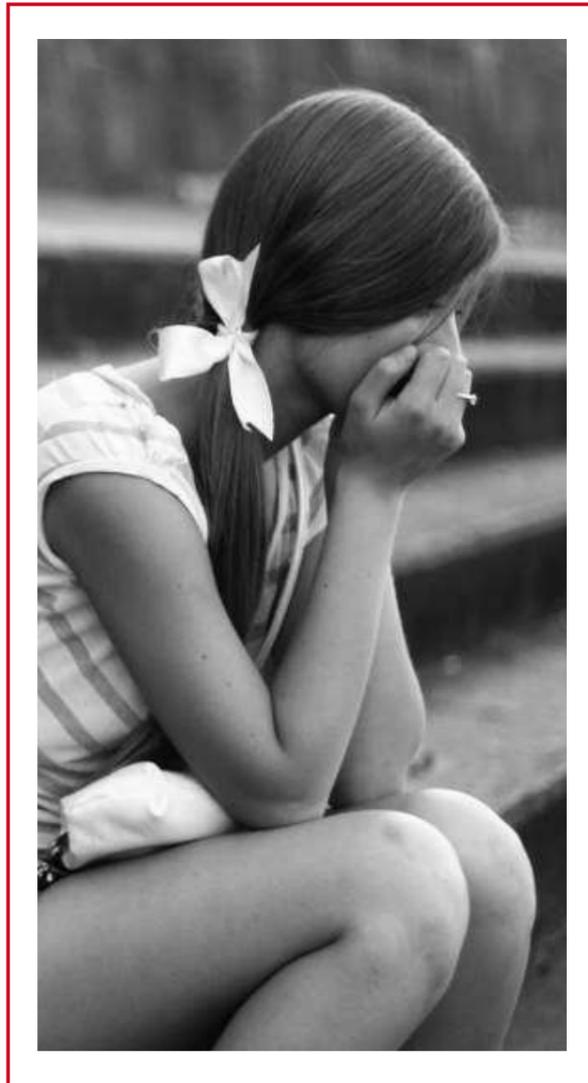
Nel Dio che distruggesse la Terra e le cose che gli uomini amano di più invece di trasformarle.

Nel Dio che non avesse misteri, che non fosse più grande di noi.

Nel Dio che per farci felici ci offrisse una felicità contrastante con la nostra natura umana.

Nel Dio che annichilisse per sempre la nostra carne invece di resuscitarla. Nel Dio per cui gli uomini valessero non per quel che sono, ma per quel che figurano.

Nel Dio che fosse capace di far felice eternamente chi è passato sulla Terra



senza far felice nessuno.

Nel Dio che non sapesse offrire un paradiso dove noi ci sentissimo fratelli e dove la luce non venga solo dal sole e

dalle stelle, ma soprattutto dagli uomini che si amano.

Nel Dio che non fosse l'Amore e che non sapesse trasformare in amore quanto tocca.

Nel Dio che all'abbracciare l'uomo, già qui sulla Terra, non sapesse comunicargli il gusto, il desiderio, il piacere, la dolce sensazione di tutto l'amore umano insieme.

Nel Dio incapace di innamorare gli Uomini.

Nel Dio che non si fosse fatto vero uomo.

Nel Dio che non fosse nato miracolosamente nel ventre di una Donna.

Nel Dio nel quale io non possa sperare contro ogni speranza.

Nel Dio incapace di divinizzare l'uomo, sedendosi alla sua mensa, e dandogli parte della sua eredità.

Nel Dio che non possedesse la generosità del sole, che bacia quando tocca i fiori e lo sterco.

Nel Dio muto davanti all'angustia della umanità.

SI,
IL MIO DIO
E' QUELL'ALTRO DIO.

p.Arias

LA MENTE E IL CUORE

ANTONIO - Quante escursioni in alta montagna assieme! Quanti sentieri con ferrate percorsi! Quante alte vette conquistate! Ti venivo a prendere alle sei del mattino con la macchina tu mi facevi il solito discorso "Dove ti me porti oggi, guarda non farne far la fatica de l'altra volta e quando se comincia ad andar su va pian perchè mi son più vecio".

Ora ti vedo steso sul divano, la malattia ti ha colpito i polmoni e le vie respiratorie. Respiri con grande fatica notte e giorno senza poter dormire.

Ti ricordo qualche episodio vissuto assieme, per distrarti un pochino, tu accenni un sorriso.

Esco alquanto addolorato e penso: "Signore cerca di porre fine alle sue sofferenze, è un uomo che crede in te, accoglilo tra le tue braccia". Trascorso breve tempo mi arriva una telefonata: "Toni è morto". Mi rallegro un po', il Signore mi ha sentito, però inspiegabilmente alcune lacrime mi bagnano il viso, perché?

GIOVANNI - Collega, amico, delegato sindacale in azienda, forse un po' burbero specie con la moglie, ma con onestà, rettitudine e generosità mai viste. Uno dei pochi sindacalisti che in azienda non ha fatto carriera, anzi ci ha rimesso. Con lui era impossibile andare al bar e pagare, perché ci pensava sempre lui.

Ti vedo sul tuo letto, il Parkinson ti ha portato a non reggerti più in piedi e ti ha colpito pure le corde vocali, quando ci vedi, sorridi ed emetti un suono incomprensibile, poi emetti un forte ululato, noi sgomenti ci chiediamo: "Cosa succede?". La moglie ci rassicura dicendo: "Vuole che vi prepari un caffè". Quasi in fin di vita pensa ancora a offrire un caffè agli amici. Mi allontanano da lui e mi rivolgo al Signore: "Non farlo più soffrire accoglilo Tu".

Dopo qualche giorno andando in bicicletta, sento suonare il cellulare: "Giovanni è morto".

Ha finito di soffrire, forse Lassù qualcuno mi ha sentito, ma inspiegabil-

mente gli occhi mi si riempiono di lacrime. Mi devo fermare se no vado fuori strada, sarà l'aria fredda del mattino che mi fa lacrimare. Un fatto simile ai precedenti è avvenuto quando è morto il mio amico Elio, ma questa volta il Signore mi ha giustamente chiesto: "Si può sapere cosa vuoi, prima mi chiedi di accogliere i tuoi amici e poi piangi? Ti assicuro che loro stanno molto meglio

qui con me che laggiù sulla terra con te". Io colto di sorpresa rispondo "Nooo! Cosa credi Signore io non piango, i veri uomini non piangono mai, io non sono una femminuccia. In questi ultimi tempi i miei occhi hanno una lacrimazione eccessiva, devo andare assolutamente da un oculista, forse soffrirò di congiuntivite.

Aldo Marinello

cugina Liliana Baldan.

I tre figli della defunta Bruna Scarbattolo hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100 in memoria della loro cara madre.

Un figlio della defunta Graziana Rigulin ha sottoscritto un'azione, pari ad €50, in ricordo di sua madre.

I signori Vittorio e Luisa hanno sottoscritto un'azione pari a € 50 in memoria dei loro cari Irma, Giovanna, Alessandro e Bruno.

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA PER LA COSTRUZIONE DEL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURA PER LE EMERGENZE ABITATIVE

Don Giovanni Bellò, parroco di Semonzo, ha sottoscritto venti azioni, pari a € 1000.

Parenti, amici e club Unesco di Venezia hanno sottoscritto otto azioni, pari a € 400, per onorare la memoria della defunta Elsa Ghezzi Bordin.

Una lettrice de L'Incontro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per augurare Buon Anno a Don Amando.

Il gruppo artistico di lavoro artigiana-le operante al Don Vecchi ha sottoscritto sette azioni, pari a € 350, col ricavato dal mercatino natalizio.

La signora Giselda, nipote di Maria Gardenal, ha inteso festeggiare i cento anni della cara zia sottoscrivendo quattro azioni, pari a € 200.

I familiari del defunto Marcello Pilon hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Rosi ha sottoscritto più di due azioni, pari a € 110, in ricordo del marito e del figlio defunti.

La signora Amabile Tozzato del Centro Don Vecchi di Campalto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Edda Bondin del Centro Don Vecchi di Campalto ha sottoscritto più di mezza azione, pari a € 30.

La signora Katia Pilla e la sua famiglia hanno sottoscritto sei azioni, pari a €

300, per onorare la memoria del loro caro congiunto Simone scomparso nel 2006.

La signora Donatella Bottazzo ha sottoscritto più di un'azione, pari a € 70, al fine di onorare la memoria della

MAGAZZINI SAN GIUSEPPE

Via Società dei 300 campi, 6
30174 Carpenedo (VE)
Tel. e fax 041 53 53 204
(Segreteria telefonica sempre in
funzione: lasciate il vostro numero
e sarete richiamati)
EMail:
carpenedosolidale@libero.it
Dal lunedì al venerdì
Dalle 15.30 alle 18.30

RITIRO GRATUITO FINO AL 3° PIANO DI:

MOBILI (in buono stato)- LAMPADARI - CASALINGHI - QUADRI - TAPPETI - ELETTRODOMESTICI e oggettistica di vario tipo.

CON UN'OFFERTA MODESTA DA CONCORDARE, SGOMBERO TOTALE DI APPARTAMENTI E MAGAZZINI

Suddetti mobili saranno distribuiti a titolo gratuito fatta salva la richiesta di un'offerta per coprire le spese di gestione: furgoni - carburante - riparazioni - spese generali - cancelleria - luce etc.

L'AMICO MARIO

Volevo spendere due righe per ricordare Mario Cecchinato un caro amico che ha frequentato per anni il Coro Santa Cecilia del don Vecchi.

Inutile che vi ricordi quanto il Coro Santa Cecilia sia diventato non solo rinomato nella città, ma un punto di riferimento per il servizio esemplare che dà tutte le settimane durante le celebrazioni liturgiche sia al Centro don Vecchi di Carpenedo sia alla cattedrale tra i cipressi che si trova nel cimitero di Mestre.

Mario non era un ospite dei Centri don Vecchi, ma abitando lì vicino con la moglie, veniva volentieri a prestare il suo tono baritonale tra le voci dorate che levano ogni festività le lodi al Signore.

Ricordo con grande affetto i racconti che mi faceva del suo lavoro nei cantieri navali e della sua passione di lavorare il legno. Dalle sue manone d'oro uscivano giocattoli, aeroplanini, burattini che andavano a rallegrare la cameretta del suo amato nipotino.

E' sempre stato un grande amante della montagna e fino ai settant'anni compiuti ha continuato a frequentare ferrate e vette mettendosi sempre caparbiamente come capocordata.

Ad ottantasette anni, dopo una lunga malattia che gli limitava molto i movimenti si è spento serenamente, nella sua casa e tra i suoi cari. Caro Mario da quaggiù un abbraccio fin lassù!

don Armando Trevisiol

EVANGELIZZARE OGGI

Tantissimi anni fa mi è capitato di proiettare per i ragazzi del Rifugio San Lorenzo, per intrattenervi in una giornata di pioggia, un vecchio film preso dalle suore di San Paolo. Mi pare di ricordarmi anche il titolo: "Il velo della sposa".

La trama era abbastanza semplice: due coniugi, ambedue psicologi avevano due figli viziosi, isterici e schizofrenici, forse perché allevati non col buon senso ma con le teorie della psicologia, questi due coniugi, avendo scelto di andare al cinema assieme, affidano ad una giovane badante i due figli. Al ritorno si spaventano perché trovano i figli quieti, sereni e tranquilli. La baby-sitter, ragazza di buon senso e di criterio, li aveva inquadrati con decisione e si era imposta sulle loro bizzie. Oggi sta capitando anche nella nostra Chiesa pressappoco la stessa cosa: il catechismo e la pastorale, sono guidati da esperti e specialisti che complicano e rendono complesse anche le cose più semplici di questo mondo.

Congressi, tavole rotonde, studi, conferenze hanno fatto anche le cose che riguardano lo spirito un qualcosa di estremamente complesso e difficile. Mi è venuto in mente questo discorso leggendo recentemente un bel articolo, scritto da Don Sandro Vigani su Gente Veneta.

Don Sandro presenta ai lettori una vecchia suora che gira tutto il giorno in bicicletta e in parrocchia incontra ed ascolta tutti, offre affetto, buon senso e parole di consolazione e di speranza ottenendo un consenso generale. Comunque trascrivo l'articolo saggio e piacevole e concludo che se preti, frati, suore, catechisti ed operatori pastorali visitassero di più le famiglie, andassero a trovare ammalati, aiutassero i poveri, volessero bene alla gente e fossero più presenti nel territorio più di quanto non lo siano ora, otterrebbero risultati e successi ben superiori di quanto non riescano a fare teologi e specialisti. Il buon senso e il cuore sono strumenti ancora quanto mai efficienti.

don Armando Trevisiol

OFFRIRE IL MESSAGGIO DI GESÙ OGGI CON PIÙ SEMPLICITÀ E AMORE

Qualcuno mi ha chiesto di approfondire la mia idea di Nuova Evangelizzazione. Lo faccio volentieri,



proponendo un'esperienza. Conosco un'anziana suora che ogni mattina fa due chilometri in bicicletta per raggiungere la parrocchia dove svolge servizio.

Una bicicletta sgangherata, bianca e rosa, più volte rattoppata, con un mazzetto di modesti (è un eufemismo) fiori finti legati al manubrio.

Una volta i parrocchiani gliene regalarono una nuova fiammante, ma non si è mai vista in sella a quella. In paese circolano aneddoti e fioretti. Raccontano che la bicicletta bianca e rosa un giorno si sia spezzata in due mentre la suora pedalava e lei si sia miracolosamente salvata. E' invece certo che un'altra volta, mentre faceva il consueto giro, un'automobile la investì sulle strisce pedonali, fratturandole una caviglia e costringendola a lasciare in garage la "bianca e rosa" per più di un mese.

Arrivata in parrocchia la suora gira per le strade del paese, sempre a cavallo della sua inseparabile bici. Si ferma a salutare la gente, se invitata entra in casa.

Non fa distinzione tra credenti o non credenti, mangiapreti o baciabanchi, cristiani impegnati o tiepidi o bacchettoni, divorziati risposati, conviventi, irregolari, o sposi fedeli; gente politicamente di destra, di centro o di sinistra. Non perché non le importi la radicalità evangelica o se ne infischia della dottrina della Chiesa: solo perché considera i bambini, le donne e gli uomini che incontra più importanti di qualunque dottrina e sa che Gesù, nonostante tutto, li ama. Non mi risulta che predichi il Vangelo durante i suoi giri: per intenderci, che faccia catechismo. Ascolta le pene della gente, che sono sempre tante. Sorride. Incoraggia. Dice una parola buona. Spesso recita assieme un'Ave Maria. Visita gli ammalati senza chiedere patenti di appartenenza alla

Chiesa. Si interessa di chi è povero (non solo di cose materiali!). Avverte il parroco se ci sono situazioni particolari che richiedono la sua presenza. La conoscono tutti, proprio tutti e per strada tutti la salutano. E' riuscita, senza far grandi discorsi di teologia o filosofia (non perché non sia colta e preparata, tutt'altro), a portare alla messa più di qualcuno che non ci andava da tempo. Insomma: "c'è"!

Ecco, questa per me è la Nuova Evangelizzazione. Se chiedi alla suora come fa, alla sua età, ad inforcare ogni giorno la "bianca e rosa" per dedicarsi al suo apostolato, so che ti risponderà che riceve moltissimo dalla sue visite. Molto più di quello che riesce a dare. La gente, in particolare i poveri, ti evangelizzano (anche queste sono parole di papa Francesco).

A proposito. L'altra sera andavo al supermercato. Sulla porta, seduta, c'era una ragazzina che chiedeva l'elemosina. Mi sono fermato a chiacchierare un po' con lei. Era educata e rispettosa. Mi ha raccontato una storia triste, di povertà ed emarginazione, non so se vera o falsa. Mastico un po' della sua lingua e le ho fatto gli auguri di Natale in romeno. Ha alzato gli occhi, si è illuminata e ha sorriso riconoscente. Mentre tornavo a casa pensavo che in quel momento quel sorriso mi aveva, almeno un poco, evangelizzato. Poi ho pensato e forse era questo il messaggio che mi mandava il Signore in quel sorriso pieno di gratitudine che io me ne tornavo in una casa calda e accogliente e lei se ne restava lì accucciata a chiedere l'elemosina, con la temperatura di zero gradi.

Sì: Nuova Evangelizzazione non vuole dire soltanto annunciare agli altri il Vangelo di Gesù, ma anche permettere agli altri perfino a chi sembra lontano da Lui che ti parlino di Gesù.

*Sandro Vigani
da "Gente Veneta"*

**LE ASSOCIAZIONI DEL
POLO SOLIDALE DEL
CENTRO DON VECCHI**

**LANCIANO UN APPELLO
AI CONCITTADINI
PERCHÈ SI OFFRANO
COME VOLONTARI NELLE
VARIE ATTIVITÀ.**

**Segreteria del don Vecchi:
tel. 041 53 53 000**

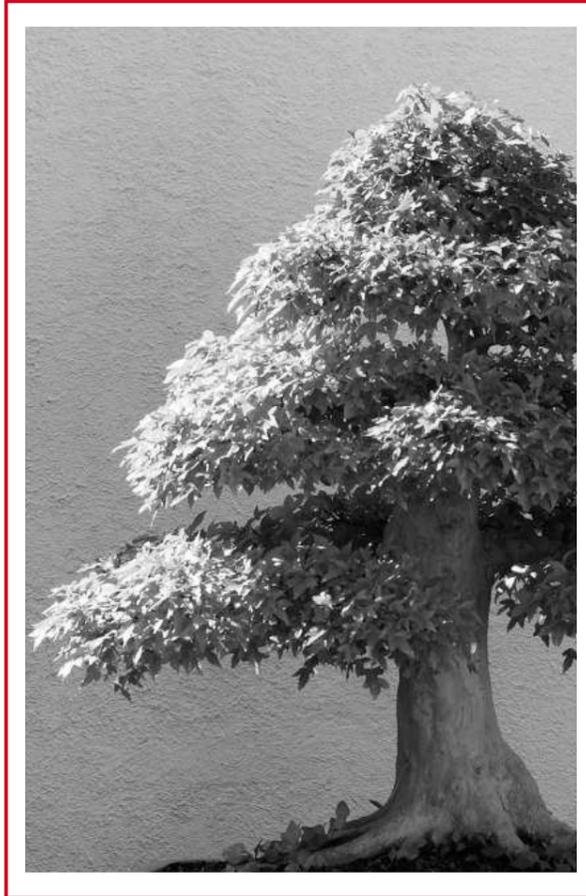
LA LEGGENDA DEI FIORI

Tutti voi che amate le piante e i fiori e soprattutto voi che per qualche motivo non avete avuto occasione di occuparvene, forse non sapete che queste creature hanno diritto a tutto il nostro amore ancor più del nostro animale prediletto per un motivo molto semplice: perché non possono parlare. Il cane per dimostrarvi il suo amore guaisce fissandoti con i suoi occhioni dolci e dimenando festosamente la coda, il gatto si liscia voluttuosamente contro le tue gambe, l'animale selvatico fugge spaventato dalla presenza dell'uomo, quello che soffre emette un lamento, un grido, un ululato. Ma la pianta non può. Dio non le ha dato né il movimento, né la parola. Tutta la sua vita dipende da una goccia di pioggia e da un pugno di terra, dalla luce del sole e dalla penombra benevola della notte. Tutta la sua gioia di vivere si esprime nell'esuberanza della crescita, nel colore radioso dei suoi fiori.

Ma una volta le cose stavano diversamente...

C'era una volta, tanto e tanto tempo fa, un magnifico giardino lussureggiante di ogni tipo di fiori e di piante, il più bel giardino che occhio umano possa mai immaginare. Voi non ci crederete, ma quella volta i fiori e gli alberi parlavano, proprio come noi: i mughetti con una timida voce sottile, le margherite e gli anemoni con accento campagnolo, le rose con aria un po' altezzosa; era tutto un cicaleccio che ogni tanto gli abeti zittivano con la loro voce cavernosa. E andavano tutti perfettamente d'accordo! Quel giardino apparteneva ad un bellissimo principe, proprio come nelle favole, che lo amava e lo curava con tutta l'anima.

Ma come capita a tutti i mortali, un giorno egli si innamorò di una bella e capricciosa principessa e se la sposò. La bella non amava la voce delle piante, le intimidì, poi ne strappò petali e foglie per farsi ogni giorno nuovi vestiti che le sue sarte cucivano rossi come la corolla della rosa, gialli come i ranuncoli, bianchi come le camelie. Le piante si ribellarono, noi oggi diremmo che fecero sciopero, si misero d'accordo e tutte insieme smisero di fiorire. Allora la cattiva regina andò su tutte le furie; incurante delle suppliche del suo sposo, fece un tremendo sortilegio, tolse a tutte le parole. Da allora le povere piante sono mute,



non possono spiegarsi, non possono più dirci: ho sete, ho freddo, non ho luce. Sta a noi capirle con il nostro amore. Perché, anche se non parlano, esse tuttavia sentono.

Uno sceneggiato televisivo di qualche anno fa, un giallo, ci presentava una certa pianta, forse una dracena, che aveva assistito, inorridita, ad un delitto e che, messa di fronte all'omicida, emetteva ogni volta degli impulsi inequivocabili registrati da un certo apparecchio della polizia che servirono a smascherare il colpevole.

Usciamo dalla favola e dalle fantasie della televisione e ricordiamo che la scienza ha effettivamente provato la sensibilità delle piante e la loro spiccata sensibilità. E facciamone tesoro.

Laura Novello

SANTUARIO DI CARAVAGGIO

Pressoché ogni giorno lascio l'albergo che sembra notte fonda, in realtà sono quasi le 6 di una giornata di fine autunno, una tra le tante di ogni stagione nei circa dieci anni che ho passato qui. Fa freddo e il gorgoglio dell'acqua del fosso mi accompagna per qualche centinaio di metri sino a giungere alla cancellata sud del santuario. Bene imbacuccato nel giaccone, con berretto e sciarpa in lotta con l'umidità qui di casa e che arriva alle ossa, nella nebbia che c'è ancora per i campi di una terra fertile e ricca d'acqua. A tratti la luce sfuocata della luna dove la foschia è più leggera. Già un'ombra attende il custode annunciato dallo sciabolare dei fari mentre si avvicina dal cancello est. Ha già aperto i rubinetti del Sacro Fonte e lo scroscio d'acqua dall'interrato rompe il silenzio. Lampioni secenteschi emergono appena, in piazzale e sotto gli alti portici cui si rivolgono portoncini e piccole finestre al 1° piano: abitazioni dei padri e varchi per il magazzino dei negozi che danno sul viale, verso stazione e centro. Mi piace camminare, in preghiera e nelle meditazioni del mattino, prima che inizi la messa delle 7, con un silenzio pressoché assoluto lungo il porticato e il resto del perimetro; talvolta allungo verso la grande vasca dove nuotano pigramente, sotto il getto di una grande fontana, ombre di enormi carpe bianche e rosse o brune, appena percettibili nella luce tenue dell'alba che tarda a venire. Quasi come scendere nelle viscere della propria anima e cercare

solievo dalla pesantezza del vivere. Il solo momento del giorno in cui mi apro alla libertà di ciò che provo; qui ostacoli e insoddisfazioni riemergono e più pesano nelle difficoltà e nel bisogno, acuiti per il distacco dalla famiglia e il telefono porta solo notizie concesse dal tempo e stanchezza di entrambi. Adesso scorro alla luce della Parola ciò che è stato, o trovo forza e consiglio per l'oggi. Momento prezioso e rifornimento spirituale per il giorno in cui vengo riconfermato di non essere solo, che non siamo soli, ma seguiti e curati così com'era già da allora e non lo sapevamo.

Un camminare lento, accompagnato da solo poche sagome appena percettibili nel quasi buio e nella nebbia, prima dell'Eucarestia. I soliti volti: quello che riempie cesti di bottiglioni alla Fonte, il prete ammantellato che esce frettolosamente dall'alloggio, studenti prima della scuola, il pensionato che leggerà la Parola, alcuni da paesi vicini, altri che come me avranno poi vari chilometri di strada; con molti oramai ci si saluta, siamo quasi di casa: una famiglia che cammina insieme. Quando l'AveMaria delle campane rinnova la chiamata, arriviamo a superare la ventina. Passo per il Sacro Fonte prima di entrare in chiesa: mi accompagnano lo scroscio dell'acqua, i riflessi dorati dei mosaici, gli occhi sottili e azzurri della Madonna che ti guardano come attendendo la risposta, quelli increduli di Giannetta cui la Madre è apparsa, lo sguardo dei 2 angeli che osserva, i ceppi di un condannato e la lama di un'esecuzione,

inspiegabilmente infrantisi, al tempo dei Visconti. Mentre prosegue ancora l'apertura di porticine e portoni tra il cigolio di qualche cerniera o cate-naccio, la luce della Basilica prende forza e da azzurroverde diviene giallo caldo e poi quasi bianco, scoprendo mano a mano dipinti, affreschi e stucchi avvolti da un gioiello di intaglio in legno di pero di artigiani-artisti locali. Il monte di gradini su cui è posato il tempietto del tabernacolo sovrasta il cuore della grotta e sul gradino più largo c'è l'altare. Le litanie seguono la Celebrazione davanti a Maria e Giannetta nella grotta più sotto, abbracciata dalle balaustre marmoree delle scale. Qui ho trovato un paio di volte il cardinale Martini, raccolto in

preghiera prima di incontrare i suoi vescovi. Un confessionale è attivo dall'inizio, alternandosi ad altri lungo la giornata. Poi riprendo il giorno mentre altri gruppi arrivano, risalgo in macchina e mi avvio oltre il santuario lungo il viale, quasi un bosco di centinaia di ippocastani, per una veloce colazione al bar della stazione, ricco di cortesia e già dalle cinque pieno di avventori veloci per un viatico di sostegno e di umanità prima di riprendere il proprio verso, come faccio io, guardando verso est la giornata che viene. Mentre salgo in macchina ripenso a casa aggiornando i giorni a venerdì, quando ritorno.

Enrico Carnio

IL BELLO DELLA VITA GRETA E VANESSA

Se n'è parlato e detto di tutto e di più e a tutti i livelli, di queste due pseudo eroine, che hanno mobilitato l'intero Stato italiano per strapparle dalle sgrinfie dei loro rapitori in territorio siriano. Non è dato di conoscere quanto tutto ciò ci sia costato, né lo sapremo mai con esattezza: certamente e comunque molto. Probabilmente quando uscirà questo scritto nel nostro settimanale, l'argomento sarà passato in secondo piano o le mie considerazioni in merito saranno superate, tuttavia e siccome le prese di posizione si sono alquanto diversificate, mi punge vaghezza di dire qualcosa anche dalla mia angolazione. E lo dico stimolato dall'atteggiamento assunto dalla madre di uno dei due giornalisti giapponesi caduti in mano all'ISIS, la quale, mentre scrivo, ha appena rivolto un appello a quei fanatici e ha concluso chiedendo umilmente scusa al proprio Paese del disagio causato dal figlio. Atteggiamento diametralmente opposto a quello delle nostre protagoniste, le quali, lungi dallo scusarsi, hanno preferito assumere l'aria del bambino sorpreso con le dita sporche di marmellata, che si giustifica dicendo che non sapeva che gli si sarebbe appiccicata sulle dita: sta di fatto che le mani, inopinatamente, ce le aveva messe.

Non parliamo poi dei loro diseducanti genitori (dai miei avrei ricevuto un trattamento sicuramente diverso), veri e propri paladini di un'iniziativa che non doveva essere condannata, dati i motivi "altamente sociali" che le avevano spinte. Non mi è anco-



ra passata la rabbia per la faccenda della Sgrena, costata la vita al povero Calipari e ciò nonostante ancora ostentatamente disinvolta, che ad alimentarla ci mancavano queste due! Non ripeto cose già dette circa il "volontariato fai da te", anche perché la critica in tal senso è stata pressoché unanime ed espressa da pulpiti pure autorevoli, però prego che la loro avventura non finisca per ingenerare aspettative nei terroristi e incentivare ulteriori atti simili, magari verso qualcuno di ben più qualificato e organizzato, non solo, ma Dio non voglia che attraverso le nostre risorse altre vite umane vengano sacrificate alla folle causa di una jihad, non prevista così nemmeno dal Corano. Mi auguro ad ogni modo che l'accaduto

sia di monito anche a tanti turisti che rischiano o per improvvisazione o per stimolare la propria adrenalina, magari disattendendo precise indicazioni del Ministero degli Esteri. Non si creda, e lo dico per esperienza, che questo alto Organismo sia eccessivamente rigoroso e che adotti semplicisticamente norme restrittive, solo perché è più facile dire di no. Anzi, spesso situazioni illustrate dai mass media come estremamente pericolose vengono poi realisticamente ridimensionate dal Ministero, per cui si è potuti partire in tutta tranquillità, pur se con molta attenzione. Quello che non mi risulta abbiano fatto le due fanciulle di cui stiamo parlando. A questo punto qualcuno potrebbe farmi osservare: "Ma che ci azzecca tutto questo con il bello della vita?". Beh, innanzitutto è utile precisare che il saper cogliere gli aspetti migliori del nostro vivere non implica comportarsi da oche giulive ignorando quello che non va o quello che c'è di negativo, né men che meno evitare di prendere posizione. Poi va detto che di positivo dev'essere colta comunque l'attenzione di molti nostri giovani verso le situazioni di disagio, specie laddove popolazioni intere stanno subendo genocidi e persecuzioni inaudite ovvero si avviano a risollevarsi da impianti sociali obsoleti e arcaici. Infine, pur con tutte le contraddizioni, va preso atto che alla fine siamo riusciti a far ritornare a casa Greta e Vanessa con le loro gambe, compresa la testa attaccata al collo, con la speranza che ci rimanga anche per l'uso che ne faranno in seguito, magari cercando di restituire alla collettività buona parte di quello che l'hanno costretta a sottrarsi.

Plinio Borghi

CHI NON HA PARENTI diretti, verso dei quali ha dei doveri morali, farebbe opera intelligente e generosa far **TESTAMENTO A FAVORE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM** perché aiuti gli anziani poveri in difficoltà.

DOMENICA 22 FEBBRAIO
ALLE ORE 16.30

gli **"AMICI IN CORO"** del circolo **CAMPALTOVIVA** offrono un concerto agli anziani del centro don Vecchi di Campalto.

VOLONTARIATO

Una delle fortune che ha chi viaggia sempre col treno, come me, è di poter vedere tante città diverse dal punto di vista delle stazioni. So che a molti sembrerà una cosa da poco, ma per quanto mi riguarda mettersi in una stazione in un angolino e restare ad osservare, si impara molto di più che sedersi in sala d'attesa a leggere il giornale. In una stazione dei treni passa di tutto. L'uomo d'affari con il telefonino appiccicato all'orecchio appena sceso da una carrozza di prima classe, la mamma con valige e bambini che le sgusciano via mentre cerca il binario del suo treno, la coppia di capelloni disordinati che si sdraiano dove capita, il pendolare che smania per il solito ritardo. E poi un giramondo di umanità che tenti di riconoscere dai loro abiti, le loro acconciature, i portamenti, non sempre eleganti ma comunque affascinanti. E alla fine, come ovunque, ci sono gli ultimi.

E non sono quelli che salgono sui treni a sbafo per poter rubare portafogli e valige, non sono quelli che si fingono portabagagli per poi chiedere uno sproposito ad una vecchietta, non sono gli abusivi di qualsiasi cosa, no. Sono quelli che si sono arresi, che si sono lasciati andare, hanno dato un calcio alle speranze, si sono appropriati di un cartone, hanno trovato il loro angolo maleodorante in una stazione, ci si sono avvolti a mo' di scatolone per poi addormentarsi ogni notte non sapendo se la temperatura sarà così benevola da farli trovare ancora vivi al mattino.

Fanno schifo a vederli, un dito di barba, emaciati, sbrindellati, puzzolenti, spesso ubriachi e scontrosi, ultimi come non mai.

Due terzi sono extracomunitari, che non se la sentono di vendere droga ai ragazzini, che si sono lasciati turlupinare al villaggio da qualcuno che raccontava di un Eldorado di là dal mare, son saliti su un barcone ed eccoli qua con solo addosso la vergogna da non poter neanche tornare indietro. Ma ci sono anche i nostri veri extracomunitari, quelli che sono fuori dalla famiglia, dal lavoro, dalla società. E sono i divorziati, i licenziati che, perdendo il lavoro, non sono più riusciti a passare gli alimenti al resto della famiglia e hanno perso anche quella. Perché se la dignità viene dal lavoro una volta che lo hai perduto, se non hai chi ti prende e ti sostiene, e si chiama amicizia, si chiama famiglia, allora arriva la depressione, come e peggio della morte e ti toglie la forza

di lottare, di chiedere, di credere.

Dal 2013 il numero degli italiani fuori dalla comunità (veri extracomunitari) è raddoppiato e in tantissimi rifiutano di andare nei rifugi attrezzati, vuoi per pudore, vuoi per la paura di violenze perché se la tensione in certi ambienti è molto alta, accendere una zuffa è questione di un attimo. E allora si preferisce la strada.

Ma se tutto questo ci lascia spesso indifferenti, dobbiamo sapere che c'è qualcuno tra noi che ha un lavoro, una casa, una pensione, oppure che ancora studia, che invece di starsene al calduccio a casa d'inverno o al bar a bere uno spritz con gli amici, ebbene c'è qualcuno che la sera, che sia domenica, Natale o Capodanno, va in strada a cercare questi ultimi. Sono giovani e anziani che fanno tappa nelle stazioni delle grandi città (anche la nostra) e distribuiscono coperte, bevande calde, panini e si fermano a scambiare quattro chiacchiere che forse scaldano più quelle. Sono persone che hanno deciso di dividere la ricchezza più grande, il proprio tempo, con gli altri e per gli altri.

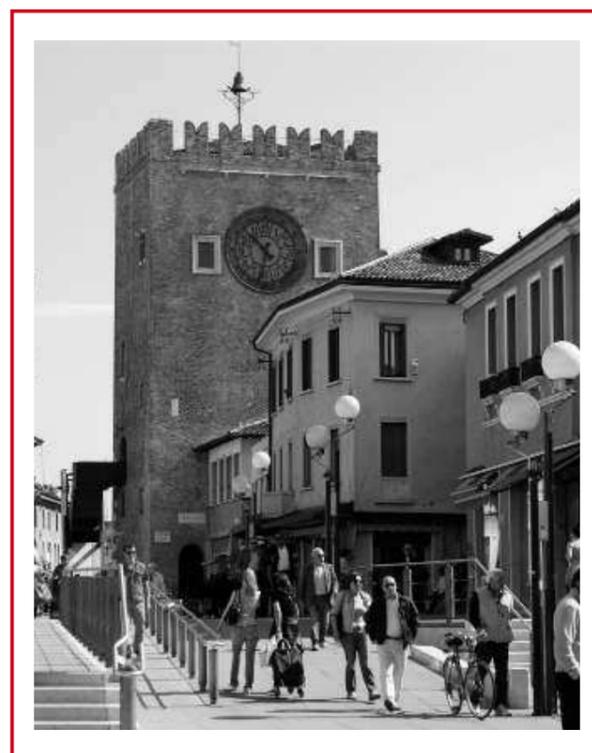
C'è una canzone che s'intitola "Il pane" che dice:

*io possiedo un soldo soltanto,
io so suonare la chitarra,
io so dipingere e fare poesie,
io non so fare niente.*

Il tempo che ognuno di noi può spendere per gli altri, non ha una qualifica, non ha un titolo, non richiede capacità, ha bisogno solo che mettiamo la mano in tasca, gettiamo via le tante porcherie in cui spendiamo il nostro tempo e ci presentiamo ad una delle tantissime Associazioni che aiutano chi è meno fortunato di noi. Se sei timido, se devi imparare a relazionarti con gli altri, se vuoi avere qualcosa di vero da raccontare, se vuoi affrontare i problemi della vita con la sicurezza di chi ha vissuto qualcosa di concreto, non fare corsi di yoga, non seguire santoni in meditazione, non imitare i tanti divi che, veri clandestini, entrano in casa tua ogni giorno. Mettiti in gioco e afferra la mano che esce dalla melma: ti sporcherai, è certo, ma ti sentirai parte di una forza che può muovere il mondo e riempire i tuoi vuoti: si chiama Provvidenza.

Giusto Cavinato

RIFLESSIONI DI UN OTTUAGENARIO



ABBINATA CAMUSSO-ORLANDINI

La Camusso ha un'impostazione facciale, uno sguardo torvo e un parlare così cupo che se facesse l'attrice di cinema o di teatro non potrebbe accettare altro che parti in fosche tragedie.

Un tempo esistevano le tipologie della vecchia zitella, eternamente scon-

tenta e critica, della suocera cattiva e della docente di matematica con una forma di sadismo per i numeri e per le formule algebriche.

Forse la segretaria della CGIL è rimasta una degli ultimi se non l'ultimo epigono di questa categoria.

Per Orlandini le cose stanno diversamente, lui sembra uno di quegli uomini maturi che, nonostante gli anni siano ormai passati, non rinunciano a partecipare ad una partita di calcio nel campetto della parrocchia, questo purché, però, non apra bocca perché altrimenti si trasforma in un vulcano che non cessa di eruttare bordate di lava liquida e ribollente e di lapilli incandescenti! Orlandini sa tutto, lui ha una ricetta per tutto, potrebbe fare da precettore perfino a Dorneddu.

Qualche giorno fa mi sono scoperto a pensare che se avessi molto denaro gli metterei a disposizione un centinaio di milioni dicendogli: "Orlandini, facci vedere ciò che sei capace di fare!". Io so che c'è più di uno che mi ritiene un ingenuo, uno sprovveduto che non ci sa fare con i conti e forse ha ragione, ho imparato però a ripe-

termi, per non abbattermi, che: “Io, da sprovveduto qualsiasi, sono riuscito a fare in vent’anni quanto è alla vista di tutti” e mi piacerebbe vedere quello che sono capaci di fare gli altri con tutta la loro sicumera! Credo che Marchionne “sopravviva” facendosi discorsi come i miei!

COME È BELLA LA MIA CHIESA!

Passati gli ottant’anni non si può scherzare neppure con l’influenza. Per una settimana abbondante mi hanno messo ai “domiciliari” nel mio alloggio di 49 metri quadrati e ho così trovato il tempo per seguire varie trasmissioni di “RAI Storia”, per ascoltare i discorsi di Papa Francesco e per contemplare, da innamorato, il volto della “mia Chiesa”: non l’avevo mai vista così bella, così libera, così carica di fascino e di dolcezza. Ora la mia Chiesa fortunatamente non ama comandare e comunque, anche se lo volesse, non avrebbe la forza per imporre alcunché ad alcuno. Si muove libera e leggera, indica orizzonti aperti e promettenti, testimonia con umiltà il messaggio di Gesù, ama gli uomini come sono, si veste come loro, si lascia coinvolgere dai drammi della loro vita, parla di bontà, di speranza e di perdono.

Ora la mia Chiesa non ha più potere né denaro, non tresca più sotto banco, non chiede di essere difesa da alcuno e mai avrei immaginato che avrei potuto anch’io dar volto ad una Chiesa così libera e così bella.

In questi giorni di ritiro e di meditazione ho pensato lungamente e con dolore a tutti quei miei fratelli di fede che, sia in tempi lontani come in anni più recenti, sono stati inquisiti dall’Inquisizione fino all’apparato ecclesiastico come quello del Santo Uffizio, con provvedimenti che dall’inizio del secolo scorso fino ai nostri giorni hanno condannato, proibito, fatto tacere le anime più belle impedendo loro di sognare e di perseguire la Chiesa di Gesù.

L’ho fatto però senza rancore perché la mia Chiesa mi pare così bella da rendere ingiusto attardarsi nel passato: quelle sono ormai cose di ieri!

NIENTE DI NUOVO SUL FRONTE OCCIDENTALE

Penso che quasi tutti abbiano letto il famoso romanzo di Remarque “Niente di nuovo sul fronte occidentale”.

Il titolo nasce da uno di quei soliti bollettini di guerra che, in mancanza di fatti eclatanti, tentano quasi di insinuare che, tutto sommato, si sia in tempo di pace, mentre il romanzo ci-

tato narra la storia terribile di ciò che avviene durante i normali bombardamenti.

Un soldato, per ripararsi, si era riparato in una buca provocata da una precedente granata, senonché anche un soldato “nemico” aveva fatto la stessa scelta e in un terribile attimo il protagonista pensa: “Se non lo colpisco a morte sarà lui a farlo!”. Afferrata la baionetta si avventa su di lui ferendolo a morte e per un’intera notte è costretto ad ascoltare il rantolo del “nemico” moribondo.

Gli toglie il portafogli e vede la foto della moglie e dei tre bambini di questo “nemico” che faceva il fornaio. Tutta la notte si tormenta domandandosi: “Perché l’ho fatto? Perché pure lui l’avrebbe fatto.”.

Remarque usa il racconto come una condanna senza appello della guerra! Qualche mese fa hanno cambiato il responsabile della Caritas diocesana ed anche in questo caso potrei usare lo stesso titolo “Nulla di nuovo sul fronte occidentale!” consapevole che in queste parole si consuma il dramma del limite, della disorganizzazione della Caritas diocesana e della mancanza di un progetto.

Sembra che il mondo continui a girare imperterrito; a tutti giova illudersi che ogni cosa vada per il meglio, mentre i poveri soffrono in solitudine il loro dramma!

SUOR CRISTINA

Nella mia prolungata pausa natalizia, a motivo dell’influenza, guardando la televisione ho avuto modo di abbattermi in due esecuzioni canore di Suor Cristina, la suoretta che si è ormai fatta un nome, a livello internazionale, nel campo della musica moderna.

Alle esecuzioni sono seguite delle interviste nelle quali questa suoretta, dal volto bello e pulito, se l’è cavata con onore, senza strafare e senza coinvolgere più di tanto la fede e nostro Signore.

Ho avuto l’impressione che ella sia ancora all’inizio di una carriera quanto mai difficile e pericolosa e che, per ora, sia ancora protetta dall’entusiasmo, dalla buona fede e dalla semplicità di un cuore desideroso di fare opera di apostolato mediante la sua bella voce e la sua gioia di cantare.

Ho sempre affermato che questi modi particolari di lodare il Signore e di testimoniare in ambienti totalmente laici, mi fanno piacere e aprono il mio cuore alla speranza di un dialogo vero e rispettoso con il mondo estraneo alla Chiesa. Confesso però che quel salterellare sul palcoscenico

e soprattutto quei suoni strani, irrequieti, spesso urlati oltre ogni misura mi hanno indotto a pormi almeno una domanda per la quale finora non ho trovato alcuna risposta: “Ma che cosa canta quella ragazza? Che cosa dice a Dio e agli uomini?”. Io non conosco gli attuali linguaggi musicali, ho però l’impressione che siano sguaiati, senza senso, confusi ed irrequieti proprio come il modo di vestire, di parlare e di comportarsi dei nostri giovani. Non ho la minima speranza che i giovani, che partecipano ai concerti fiume dei più famosi cantanti attuali ne traggano motivi di speranza, orizzonti più aperti e positivi e soprattutto più ordine nel vivere e nell’amare! Non vorrei proprio che Suor Cristina si sgolasse tanto e mettesse in pericolo la sua freschezza umana per risultati così deludenti!

L’UOMO NUOVO

Mi ha sempre entusiasmato il discorso di San Paolo sull’uomo nuovo, l’uomo del Vangelo che sa abbandonare la vecchia pelle della cattiveria, del compromesso, dell’acquiescenza alle passioni per diventare una creatura nuova, libera, aperta, felice, sana, pulita e solidale. Però proprio in queste ultime settimane mi è parso d’aver capito che questo processo di liberazione sia, nonostante i venti secoli di storia cristiana, ancora all’inizio e che la Chiesa fino all’altro ieri l’abbia non solo non incentivato ma anzi osteggiato.

In questi giorni, seguendo i programmi che la televisione manda in onda in occasione del centenario della Grande Guerra, ho fatto l’amara scoperta che l’uomo ha ormai accettato passivamente il guinzaglio come il cane, il morso come il cavallo e il giogo come il “pio bove”.

Alcuni anni fa ero rimasto perplesso e stupito dalle parole di Don Milani quando parlava della “santa disobbedienza”, lui, la “santa disobbedienza” l’aveva conquistata pagandola a caro prezzo confinato a Barbiana, un piccolo borgo di quaranta abitanti. Sono arrivato alla conclusione che, finché non avremo acquisito l’assoluta convinzione del primato della nostra coscienza su qualsiasi altra imposizione esterna, saremo costantemente oppressi e schiavizzati da un piccolo mondo di furbi, di esaltati, di prepotenti e di irresponsabili. I programmi messi in onda dalla televisione, appunto per il centenario del primo conflitto mondiale, hanno rafforzato la mia convinzione che gli eroi non sono quelli che sono andati a morire per niente o ad uccidere

altri uomini senza alcun motivo ma quei pochi che hanno saputo resistere e che si sono fatti giudicare ed uccidere piuttosto che compiere l'atto più barbaro: quello di sparare ad altre persone assolutamente incolpevoli. Se i nostri fanti avessero rivolto i loro fucili contro i generali, lo Stato Maggiore e il Governo, non solo non avrebbero evitato quell'inutile massacro, ma avrebbero anche liberato l'umanità da personaggi tanto loschi, imbecilli, boriosi e criminali! Ho la profonda convinzione che l'uomo d'oggi debba fare una profonda ed accurata analisi per liberarsi da miti, da pseudo valori, da tradizioni ingiuste, da forme pseudo ascetiche, dal fascino delle divise e dei gradi. È ora che scopriamo finalmente che ogni altro essere umano che Dio ha messo in questo mondo, vale nella misura in cui mi rispetta, mi aiuta e mi permette d'essere uomo!

POSSIAMO VIVERE ANCHE SENZA LA PORPORA!

Il Gazzettino, pur consistendo di un unico fascicolo di varie pagine, idealmente è la risultante di due giornali: quello generale, che riguarda fatti di cronaca nazionale ed internazionale, e quello dedicato al Nordest con la cronaca propria di Venezia - Lido - Mestre - Marghera - Marcon - Chioggia - ecc. Rimane però, nonostante tutto, un povero giornale che dice poco a livello di informazione generale ed altrettanto poco, forse ancora meno, a livello locale. Non è poi finita perché è invalsa l'abitudine di far "salterellare" una notizia dalla prima pagina riproponendola in quelle dedicate al Nordest con poche altre informazioni specifiche a quelle della nostra città, tanto che una notizia di cronaca rischia di apparire come qualcosa di veramente serio.

Oggi tiene banco un articolo che presenta come estremamente importante la notizia che il nostro Patriarca non compare nell'elenco dei quindici nuovi Cardinali. Sono convinto che Mestre e Venezia possano vivere anche senza Cardinale e che il nostro Patriarca possa continuare a fare del bene anche se le sue tonache ufficiali continueranno ad essere di un colore rosso comune piuttosto che rosso scarlatto. Confesso che per quanto mi riguarda, questa esclusione non mi tocca più di tanto: il Patriarca è quello che è, la porpora non aggiungerebbe proprio nulla anzi così avrà più tempo libero per dedicarsi a Venezia dove di gatte da pelare ne ha finché ne vuole. Penso poi che sia ora e tempo per i veneziani di cominciare

a dimostrare quel che valgono finendola, una buona volta, di montarsi la testa con le glorie del "vecchio leon"!

I NOSTRI EMIRI!

Uno dei miei nipoti, giovane comandante dell'Alitalia, col penultimo sfofamento del personale della compagnia di bandiera ha dovuto cercare lavoro nel lontano Qatar.

Trovare un posto da pilota non è come per un idraulico cercarsi una nuova bottega. Qualche tempo fa mi raccontava della strana vita di quel mondo feudale, la cui stabilità comincia a vacillare, dove i qatarioti sono tutti stipendiati dallo stato e non hanno quindi alcuna necessità di lavorare. Il petrolio da un lato e lo sfruttamento di manodopera indiana dall'altro permettono loro di vivere senza lavorare. In questi giorni di fine anno, nei quali ho appreso che ben altri seicento veneziani hanno attraversato per sempre il Ponte della Libertà e che nello stesso anno altri quattro-cinque milioni di turisti sono calati a Venezia mi sono chiesto: ma di tutto questo "oro" portato dai "foresti" chi ne ha beneficiato? Come si chiamano gli emiri, i califfi e i sultani di Venezia? Ogni anno si restringe il numero dei veneziani e i pochi che rimangono si impoveriscono sempre di più, con le amministrazioni di sinistra che si sono succedute al governo della città che si sono dimostrate più inique di quelle del Qatar dove almeno i pochi abitanti locali possono vivere senza lavorare.

MIA MADRE

Noi siamo sette fratelli e siamo quasi egualmente suddivisi nel rassomigliare a nostro padre o a nostra madre.

Mio padre era facondo, aperto, ottimista ed entusiasta, mentre mia madre era pensosa, riservata, incline alla malinconia, ma quanto mai convinta delle proprie idee.

Mio padre era un democristiano, non solo della prima ora ma anche disposto a dare la vita per lo scudo crociato, per De Gasperi e per i suoi governi. A mia madre non interessava la politica, ed era più che comprensibile dovendo governare quella masnada di figli, però, ogni tanto, sbottava di fronte alle solite chiacchiere sulle riforme: "vorrei andare io al governo!". Sono certo che li avrebbe messi tutti in riga. Io, che assomiglio a mia madre, non vorrei, come lei, andare al governo, ma non riesco a trattenermi dall'affermare con rabbia: "manigoldi, sfrontati, vendi vento, imbroglioni!".

Conosco due fratelli che fanno gli imprenditori e quando devono decidere un affare, un lavoro, si sono accordati su come valutare le varie opzioni. Uno dei due elabora una strategia mentre l'altro, da "avvocato del diavolo" ne fa tutte le pulci possibili e, grazie al contraddittorio, insieme arrivano alla soluzione più vantaggiosa. Ora se anche in Parlamento ci fosse questa mentalità positiva, questa voglia di fare, credo che le forze di governo e quelle di opposizione dovrebbero collaborare per concretizzare le scelte migliori per i cittadini e per il Paese e questo sarebbe un comportamento da veri uomini.

Invece lo scontro per lo scontro e la volontà di demolire sempre l'avversario è un comportamento fazioso, distruttivo ed imbecille, anche se si sfoggia una dialettica apparentemente stringente.

don Armando Trevisiol

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA SCUOLA



Il professor Eustachio aprì la porta dell'aula ed il silenzio calò come un drappo funebre sulla classe, non si udiva volare neanche una mosca forse perché non ce n'era neppure una.

L'insegnante entrò come sempre altero, rigido e severo, lasciò cadere a terra la borsa contenente i compiti degli allievi, andò a sedersi sul masso dei professori, diede una rapida occhiata al registro e poi, puntando il lungo becco verso uno degli studenti gli fece cenno di uscire.

"Quale è la preda più ambita da un pellicano?" fu la domanda di per sé alquanto facile.

Il poveretto però, nonostante avesse passato tutta la notte a studiare al lume di una stella, si ritrovò in uno stato confusionale tanto da non avere ben chiaro se lui fosse un pellicano o un pesce.

Il professor Eustachio riusciva sempre, con la sua sola presenza, a creare un clima da incubo in tutte le sue classi, gli studenti, quando lui era presente, rimanevano perfettamente immobili, concentrati e con lo sguardo fisso su di lui, ascoltavano attentamente ma era tale la paura che non capivano e non ricordavano nulla di quanto veniva loro insegnato. Lo sfortunato studente fu salvato dal gracidiare della rana che segnalava la fine della lezione, il professore uscì ed in un attimo il frastuono ed il caos presero il posto del silenzio e dell'ordine.

La rana ritornò a gracidiare segnalando l'inizio di una nuova ora di lezione. Il professor Petronio raggiunse la classe come sempre trafelato, aprì la porta e fu colpito in pieno becco da un piccolo crostaceo lanciato da uno studente.

La risata fu generale, Petronio intanto, fingendo che nulla fosse accaduto, tentò di iniziare la lezione senza peraltro riuscirci.

Era un pellicano di indole buona, timido ed educato, a causa di una lisca che gli si era conficcata profondamente nella gola qualche anno prima la sua voce era bassa e roca e questo non lo aiutava quando doveva richiamare all'ordine i suoi allievi.

I giovani pellicani non lo ascoltavano durante le lezioni, non studiavano e non facevano i compiti, non lo rispettavano come facevano invece con Eustachio ma il risultato era comunque identico: non imparavano un bel niente né con l'uno né con l'altro anche se per ragioni differenti.

Il preside della scuola "Pellicani nel Mondo" si lamentava proprio di questo con il Ministro per l'Educazione Pellicanese: "Questa situazione deve essere modificata in modo radicale signor Ministro o nessuno degli studenti uscirà dalla mia scuola preparato per il mondo del lavoro".

"Io sono in carica in questo Ministero proprio per risolvere i suoi problemi e lo farò in un batter d'occhio" e, ridacchiando per la battuta di spirito che capiva solo lui, chiamò la sua segretaria per dettarle una lettera indirizzata al professor Venceslao che veniva pregato di presentarsi al Ministero il giorno successivo.

Il preside ritornò alla sua scuola con

la speranza che i problemi si risolvessero velocemente e mentre entrava udiva gli schiamazzi dei suoi allievi: "In un batter d'occhio, ha promesso il Ministro, e speriamo che mantenga la promessa".

Voci di corridoio si stavano diffondendo rapidamente nella scuola riportando la notizia che i professori Eustachio e Petronio erano stati trasferiti altrove e che al loro posto era stato assunto uno che non aveva mai insegnato e che quindi era un novellino.

"Ci divertiremo!" strillarono gli studenti della classe più turbolenta battendo i lunghi becchi ma dal nulla si materializzò in classe una figura sconosciuta. Un silenzio carico di tensione si insinuò in ogni angolo della classe e nelle gole dei ribelli. Tutti si sedettero ed osservarono il nuovo venuto. Era una figura maestosa ed alquanto inquietante, il suo aspetto infatti mutava a seconda di quale profilo mostrasse. Alla fine gli studenti compresero: aveva un occhio di vetro, era quell'occhio che lo rendeva strano ma, proprio per questo, loro si sentirono rassicurati perché lui non li avrebbe mai potuti vedere da quel lato e quindi il divertimento e le burle potevano avere inizio anche perché era meglio fargli comprendere all'istante chi comandava in quella classe e doveva comprendere che non era certamente lui.

Venceslao si presentò educatamente alla scolaresca poi si diresse verso la lavagna quando un oggetto non identificato volò diretto verso di lui.

Il più scapestrato tra di loro lo aveva lanciato per colpire il professore dalla parte cieca ma la testa di Venceslao si girò, il becco si aprì e l'oggetto venne inghiottito in un baleno.

"Cari miei piccoli e maleducati pellicani, sono spiacente di deludervi: io ho un occhio di vetro, è vero, ma per vostra sfortuna è bionico perciò posso vedervi in ogni occasione e da ogni angolazione, nulla mi può sfuggire e quindi il vostro divertimento è finito e da ora inizia il mio. Basta chiacchierare, aprite subito i vostri libri a pag. 10 e Pellik inizi a leggere". Pellik, il prepotente che si era sempre divertito ad infastidire chiunque non gli andasse a genio, prese il libro ed a becco semichiuso iniziò a sillabare: "L'educazione è la prima materia che dovrebbe essere insegnata a scuola ed una volta imparata non la si dimenticherà più. Essere maleducati è facile così come è facile prendersela con chi è più debole di noi, per essere maleducati non ci vuole né intelligenza né forza fisica, basta solo essere stupidi e vigliacchi.

Il pellicano educato possiede invece doti non comuni, sarà in grado di essere all'altezza in ogni occasione, saprà affrontare qualsiasi difficoltà e sarà sempre apprezzato e stimato dai suoi compagni".

"Vedo che sai leggere Pellik, bravo, ora prova a spiegare con parole tue ciò che hai appena letto così avremo tutti la certezza che hai ben compreso il significato di quello che è scritto sul libro e fallo a voce alta e squillante".

Pellik tutto grigio per l'imbarazzo iniziò a spiegare tenendo lo sguardo fisso sulle sue zampe.

Pellik ha ricevuto una lezione che gli servirà per tutta la vita ma quanti tra di noi hanno avuto la fortuna di avere Venceslao come professore?

Mariuccia Pinelli

PER AIUTARE LA FONDAZIONE CARPINETUM DEI CENTRI DON VECCHI

SI POSSONO FARE VERSAMENTI A

1) **MONTE DEI PASCHI di SIENA**

Ag. Via San Dona', 26/28 Carpenedo Iban:

IT17R0103002008 000001425348

2) **BANCO SAN MARCO**

Ag. Viale Garibaldi, 138 Carpenedo Iban:

IT65D0503402072000000070368

3) **CONTO CORRENTE POSTALE**

n. 12534301 intestato a don Armando Trevisiol

PER OTTENERE UN ALLOGGIO

presso i cinque centri don Vecchi ritirare in segreteria i moduli

-via dei 300 campi 6

Carpenedo-Ve tel. 5353000 -

L'età ottimale è quella tra i 70 e gli 85 anni.

LA FONDAZIONE RINGRAZIA

tutti coloro che ogni settimana

"SOTTOSCRIVONO AZIONI" per

rendere possibile la costruzione del don Vecchi 6 per le emergenze di ordine abitativo.

LA FONDAZIONE RINGRAZIA

SENTITAMENTE

LA PASTICCERIA MILEDY DI CATENE

per la fornitura di paste e dolci al centro don Vecchi di Marghera